

L'UNIVERSITÀ DEI MEME: TRA STRATEGIE DI RESISTENZA DIGITALE E COSTRUZIONE DI COMUNITÀ AFFETTIVE

*di Junio Aglioti Colombini**

Abstract

The University of Memes: Between Strategies of Digital Resistance and the Construction of Affective Communities.

This article explores how digital culture, and particularly internet memes, has transformed the experience of university life. Through a case study of the Instagram page @Memesunipi, it analyzes how memes function as devices for emotional re-elaboration, enabling students to cope with anxiety, precarity, and academic pressure. Memes are interpreted both as tools of individual catharsis and as catalysts for the creation of affective publics and informal student communities. The study highlights how memetic practices offer alternative narratives to the dominant meritocratic and performative rhetoric of neoliberal academia. By tracing the intersection between platform logics, collective storytelling, and emotional solidarity, the article shows how memes contribute to reconfiguring the boundaries of contemporary student participation and critical agency within the university space.

Keywords

Internet Memes, Digital Culture, Public Sphere, Instagram, Counter Publics, Affective Publics.

* JUNIO AGLIOTI COLOMBINI è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa.

E-mail: junio.aglioticolombini@sp.unipi.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/hbka-j687>

1. INTRODUZIONE

Dal 1343, anno della sua fondazione, l'Università di Pisa adotta come suo motto ufficiale "In supremae dignitatis", incipit della bolla pontificia emanata da Papa Clemente VI ad Avignone per istituire lo Studium Generale della città. Nella visione del pontefice, Pisa sarebbe dovuta diventare un "terreno fecondo di doni delle scienze" ma, difficilmente, avrebbe potuto immaginare che oltre 675 anni dopo un nuovo slogan emergesse spontaneamente dalla sua comunità studentesca: In Supremae Memetatis.

Questo motto rappresenta oggi il manifesto implicito di un processo inarrestabile: la memificazione della sfera pubblica, che investe anche le aule, i cortili e i palazzi storici dell'ateneo, trasformando i vissuti quotidiani degli studenti e delle studentesse in narrazioni collettive condivise attraverso il linguaggio memetico.

In un panorama mediatico e discorsivo che spesso insiste sul presunto disinteresse delle nuove generazioni verso la sfera pubblica, il presente contributo si propone di esplorare la memificazione dell'esperienza universitaria come uno spazio di riappropriazione, rielaborazione e condivisione di significati che può favorire processi di riconoscimento, produzione di contro-narrazione e forme di cittadinanza connessa digitale.

L'articolo è organizzato come segue: in una prima parte viene delineato un framework teorico che integra le riflessioni sulla natura culturale e comunicativa dei meme digitali, l'analisi delle trasformazioni emotive e sociali dell'esperienza universitaria contemporanea, e il ruolo delle pratiche memetiche come dispositivi di rielaborazione collettiva e di critica simbolica alla retorica performativa dominante. Segue poi la presentazione di un caso empirico esemplificativo, costituito dall'analisi della pagina Instagram @Memesunipi, con l'obiettivo di osservare come la cultura memetica contribuisca a tematizzare la precarietà emotiva e organizzativa della comunità studentesca universitaria, a costruire comunità affettive e a generare pratiche discorsive informali di partecipazione.

La pagina @Memesunipi si inserisce in un ecosistema più ampio di memizzazione dell'esperienza universitaria, ancora poco esplorato nel contesto italiano, in cui rientrano esperienze analoghe come @sapienzameme (Sapienza Roma, circa 13.000 follower) o @polimi_memes (Politecnico di Milano, circa 30.000 follower), che testimoniano la diffusione e la rilevanza sociale di queste forme di espressione all'interno delle comunità connesse di studenti.

2. I MEME NELLA SFERA PUBBLICA

Nel panorama comunicativo contemporaneo, i meme si configurano come dispositivi simbolici centrali nella costruzione discorsiva della realtà. Ben oltre la loro apparente leggerezza, essi rappresentano strumenti culturali attraverso cui le comunità connesse producono, diffondono e rielaborano collettivamente significati. La nozione di meme, coniata originariamente da Richard Dawkins (1976) per descrivere unità culturali trasmesse per imitazione, è stata successivamente ridefinita nel contesto digitale come «unità di cultura popolare che vengono diffuse, imitate e trasformate dagli utenti di Internet, creando un'esperienza culturale condivisa» (Shifman, 2013: 367).

In un ecosistema digitale segnato da una logica ipermemetica (Shifman, 2014; Mazzoleni e Bracciale, 2019), i meme si propagano attraverso reti orizzontali e comunità connesse, seguendo modalità di produzione e diffusione partecipativa. Ogni evento rilevante dell'agenda pubblica è immediatamente seguito da una produzione memetica inarrestabile, che agisce da dispositivo di *reframing* culturale e ridefinisce i confini interpretativi del discorso pubblico. La logica ipermemetica, pertanto, non si limita a riflettere la realtà, ma contribuisce attivamente alla sua costruzione, orientando i processi di agenda setting e influenzando la circolazione dei significati.

Questo dinamismo è reso possibile anche dal ruolo delle piattaforme digitali le cui *affordances* tecniche, combinate con le logiche algoritmiche, modellano profondamente la produzione e la diffusione dei meme (van Dijck e Poell, 2013). Le piattaforme sociali non sono semplici canali neutri: selezionano, amplificano e orientano la visibilità dei contenuti memetici, incidendo così sulla loro capacità di impattare il discorso pubblico e di influenzare le gerarchie dell'informazione (Bucher, 2018; Klinger e Svensson, 2018).

L'efficacia comunicativa dei meme è strettamente legata alla loro natura multimodale, polisemica e intertestuale (Shifman, 2014). La loro fruizione e produzione richiede competenze digitali specifiche, per cui i meme rappresentano forme comunicative particolarmente congeniali agli ecosistemi digitali grazie alla familiarità con strumenti e linguaggi di produzione tipici di questi contesti (Burgess, 2006). Attraverso immagini, testi brevi, riferimenti impliciti e codici visivi condivisi, i meme condensano esperienze complesse in forme accessibili, innescando processi di identificazione e partecipazione.

Tuttavia, il successo dei meme non si limita alle generazioni più giovani: la loro capacità di influenzare i processi di agenda pubblica e di

incidere sulla salienza delle informazioni ha reso infatti la conoscenza dei meme e delle loro grammatiche elementi ineludibili anche per i media tradizionali, che ne seguono la circolazione e ne rilanciano i contenuti, allargando così il bacino dei destinatari a pubblici eterogenei (Highfield, 2016).

I meme incarnano inoltre la logica della remix culture (Lessig, 2008) e della *vernacular creativity* (Burgess, 2006), favorendo la partecipazione diffusa alla produzione di contenuti culturali. In linea con il paradigma della *produsage* (Bruns, 2008), ogni utente può trasformarsi in produttore e consumatore di significato, contribuendo a una narrazione collettiva in continua evoluzione. Questa caratteristica rende i meme strumenti accessibili di espressione individuale e collettiva, attraverso cui è possibile reinterpretare il presente, negoziare identità, contestare narrazioni dominanti.

In questo quadro, i meme si configurano come nodi di azione connettiva (Bennett e Segerberg, 2013), capaci di generare partecipazione emotiva e aggregare comunità effimere e fluide attorno a significati condivisi. La loro circolazione non è mai neutrale: attivano dinamiche di inclusione ed esclusione, legittimano alcuni punti di vista e ne marginalizzano altri, contribuendo così a configurare gli spazi discorsivi all'interno della sfera pubblica connessa.

Alla luce di questi elementi, la cultura memetica non può essere relegata a una dimensione superficiale o effimera della comunicazione digitale. Al contrario, rappresenta un campo privilegiato per osservare le trasformazioni delle forme di partecipazione, di soggettivazione e di riconoscimento che caratterizzano le comunità nell'era delle piattaforme. Attraverso l'ironia, la parodia, il nonsense o la critica implicita, i meme costruiscono un linguaggio condiviso che consente di articolare esperienze comuni, dare voce a soggettività precarie, e sfidare i frame dominanti della comunicazione istituzionale.

È quanto si osserva, ad esempio, nelle comunità studentesche universitarie, dove le pratiche memetiche diventano strumenti essenziali per esprimere, condividere e rielaborare i vissuti di isolamento, ansia e stress che segnano l'esperienza di molte e molti che si confrontano quotidianamente con le pressioni e le contraddizioni del sistema universitario contemporaneo.

3. SOLITUDINI UNIVERSITARIE

Le comunità studentesche rappresentano oggi un segmento sociale particolarmente esposto a condizioni di vulnerabilità emotiva, instabilità

materiale e pressioni sistemiche sempre più intense. L'università, , appare come uno spazio profondamente ambivalente. Da un lato, continua a essere narrata — e in parte vissuta — come un ambiente di crescita personale, di sperimentazione, di apertura al mondo e di confronto tra pari; dall'altro, si configura sempre più spesso come un luogo segnato da forme latenti o manifeste di competizione, da un senso diffuso di solitudine e da una crescente percezione di precarietà esistenziale.

Questa ambivalenza si manifesta con particolare evidenza nei vissuti quotidiani di studentesse e studenti, nei quali il desiderio di apprendere, di costruire relazioni significative e di partecipare a una comunità di sapere si scontra con la pressione a “performare”, il timore del fallimento e l'ansia legata all'incertezza del futuro. Non sorprende, dunque, che nella popolazione studentesca si osservi un aumento rilevante di sintomi legati al disagio psicologico: ansia generalizzata, depressione, esaurimento emotivo e stress cronico costituiscono ormai fenomeni diffusi, ampiamente rilevati dalla letteratura scientifica e intensificatisi in modo significativo durante e dopo l'esperienza pandemica (Meda et al., 2021; Riboldi et al., 2023).

A fronte di questa situazione, i servizi di supporto psicologico attivati all'interno degli atenei, pur in espansione, risultano spesso inadeguati rispetto alla domanda effettiva. L'accessibilità è limitata, le risorse scarse, i tempi di attesa lunghi, e ciò finisce per lasciare una parte consistente della popolazione studentesca priva di un sostegno adeguato nei momenti di maggiore fragilità (Caldarelli et al., 2024). Questo squilibrio tra bisogno e offerta non solo contribuisce ad aggravare i vissuti di solitudine, ma rafforza l'idea che il malessere sia una questione individuale, da affrontare in autonomia, piuttosto che un fenomeno strutturale con radici sistemiche.

Accanto al disagio emotivo, si registra una crisi più ampia che investe la dimensione collettiva e relazionale dell'esperienza universitaria. La rarefazione dei legami tra pari, la perdita progressiva di un senso di appartenenza condiviso, la difficoltà crescente nel costruire relazioni significative e continuative all'interno dei contesti formativi: sono tutti elementi che definiscono un indebolimento della socialità universitaria. Tali dinamiche, già in atto da tempo, sono state drammaticamente amplificate dalla pandemia e dalle sue conseguenze, con effetti particolarmente marcati per le matricole, per chi ha intrapreso il percorso di studi in anni recenti, o per coloro che si sono trovati ad affrontare la vita universitaria lontano dal proprio contesto familiare e territoriale (Elmer et al., 2020; Quintiliani et al., 2022).

L'università, tradizionalmente concepita come spazio di elaborazione culturale e progettualità collettiva, rischia così di trasformarsi in un ambiente sempre più individualizzato, competitivo e autoreferenziale, in cui viene meno quella funzione sociale di mediazione e di cura che storicamente le era attribuita. In tale contesto, il benessere psicologico degli studenti e delle studentesse non è più una condizione di partenza né un obiettivo condiviso, ma diventa un problema personale da gestire in solitudine, mentre la retorica dell'eccellenza e della resilienza si impone come unica narrazione legittima del successo formativo.

Alla pressione strutturale esercitata dai dispositivi istituzionali si affianca una forma di pressione più insidiosa, spesso interiorizzata, legata alla performance individuale. L'università contemporanea, sempre più permeata da logiche performative, propone una narrazione della velocità, dell'efficienza e della produttività come valori intrinsecamente positivi. In questo contesto, il tempo dell'apprendimento si comprime, e l'esperienza formativa rischia di ridursi a un accumulo sequenziale di risultati misurabili, generando vissuti diffusi di ansia da valutazione, difficoltà di autoregolazione e fenomeni crescenti di burnout (Giusti et al., 2021).

L'istituzione accademica tende così ad assumere i tratti di un'organizzazione orientata alla massimizzazione della produttività, dove la centralità della performance individuale finisce per erodere il senso profondo della formazione. Il valore attribuito alla rapidità e all'efficienza premia modelli di carriera accademica lineari e accelerati, penalizzando chi – per ragioni materiali, psicologiche o culturali – non riesce a conformarsi a tali ritmi (Berg et al., 2016). In Italia, questa deriva assume contorni particolarmente marcati: la retorica dell'efficienza si traduce in una spinta sistemica a concludere gli studi nei tempi previsti, dettata da esigenze burocratiche ed economiche che spesso ignorano le differenze soggettive, i bisogni educativi reali e le fragilità delle nuove generazioni (Striano, 2019).

Il quadro si aggrava ulteriormente se si considera la pressione legata alle aspettative di successo professionale. In un mercato del lavoro segnato da precarietà strutturale e da elevati tassi di disoccupazione giovanile — con il 32,5% di disoccupazione tra i laureati in Italia, secondo i dati EUROSTAT¹ — il percorso accademico viene vissuto come una scommessa cruciale per il futuro. Questa condizione genera un ulteriore carico di ansia e frustrazione, che finisce per rendere ancora più fragile e complessa l'esperienza universitaria, rafforzando la percezione che ogni deviazione dal percorso “ideale” comprometta irrimediabilmente le possibilità di successo sociale.

1 Consultabili al link: <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00053/default/table>

Non è un caso che i media tendano a celebrare i percorsi accademici “brillanti”, costruendo narrazioni esemplari attorno alla figura dell’*enfant prodige*, che finisce per configurarsi come uno standard implicito di riferimento. Tuttavia, la realtà quotidiana della maggioranza studentesca è ben diversa – come la pandemia ha reso drammaticamente evidente – ed è fatta di equilibri precari: tra studio e lavoro, tra esigenze familiari e tempi di vita, tra instabilità abitativa e costi crescenti della formazione. Non tutte e tutti partono dalla stessa linea di partenza, né dispongono delle medesime condizioni per attraversare il percorso accademico.

In questo scenario, il concetto di merito viene invocato come principio regolatore apparentemente neutro, ma nella pratica si fonda su presupposti altamente diseguali. Si tratta di un paradigma che tende a occultare le condizioni materiali e simboliche che determinano l’accesso al sapere e i suoi processi di interiorizzazione, alimentando l’illusione che tutte le situazioni siano comparabili (Leardi, 2023). All’interno di tale cornice discorsiva, riconoscere pubblicamente una condizione di inadeguatezza rimane un tabù. Dirsi “non all’altezza” implica l’uscita dal frame meritocratico, e richiede l’attivazione di linguaggi alternativi, spesso informali, che possano restituire senso a esperienze altrimenti marginalizzate. È in questo spazio discorsivo che le pratiche memetiche si inseriscono, offrendo forme di narrazione collettiva capaci di rendere visibile ciò che altrove rimane invisibile.

4. MEMARE L’UNIVERSITÀ

In un contesto universitario segnato da precarietà emotiva, pressioni performative e instabilità esistenziale, le pratiche memetiche si configurano come risorse cruciali di rielaborazione simbolica. I meme diventano strumenti espressivi capaci di tematizzare ciò che, nel discorso pubblico, resta spesso indicibile: ansia, senso di inadeguatezza, fatica quotidiana.

Attraverso il meccanismo discorsivo dell’ironia — e, in particolare, dell’autoironia — i meme favoriscono una rielaborazione emotiva dei vissuti complessi. Sollecitano infatti il *cognitive reappraisal* (rivalutazione cognitiva), una strategia di regolazione emotiva che consente di modificare il significato attribuito a un evento, influenzando di conseguenza la risposta emotiva che ne deriva (Akram e Drabble, 2022). Le emozioni negative generate dallo studio disperato, dalle elevate richieste di produttività o dalle valutazioni ricevute agli esami vengono, attraverso la costruzione dei meme, reinterpretate e trasformate mediante la lente ironica e memetica, assumendo nuove forme che permettono di osservare tali

vissuti da prospettive differenti. Non si tratta necessariamente di una rielaborazione a posteriori: la creazione, la proposta o la condivisione di un meme può avvenire mentre si è ancora immersi nell'esperienza stessa, come ad esempio durante una sessione d'esami, utilizzando l'ironia per alleggerire la pressione emotiva in tempo reale. In questo senso, la pratica memetica consente di prendere distanza, anche temporanea, dal proprio vissuto, rendendo l'esperienza più gestibile e immediatamente condivisibile.

La produzione del meme implica, pertanto, una duplice operazione: da un lato, una risemantizzazione individuale dell'esperienza, in cui il vissuto emotivamente negativo viene decostruito attraverso l'ironia auto-diretta, riducendone la carica disfunzionale e trasformandolo in un racconto narrabile e condivisibile; dall'altro, la ricollocazione di tale vissuto entro una cornice collettiva, che consente di riconfigurare esperienze di fragilità e vulnerabilità come elementi comuni e legittimi all'interno della comunità studentesca. L'autoironia, cifra distintiva della comunicazione memetica in contesti di precarietà e stress (Ask e Abidin, 2018), si configura così come un dispositivo discorsivo che abbassa la soglia di stigmatizzazione sociale e favorisce dinamiche di riconoscimento reciproco.

Tale operazione non si esaurisce tuttavia sul piano individuale: tematizzare esperienze solitamente taciute significa anche inscrivere il proprio vissuto all'interno di una narrazione collettiva, condivisa con altri e altre che attraversano condizioni simili. I meme si propongono così come strumenti capaci di facilitare l'espressione pubblica di vissuti complessi, favorendone al contempo una rielaborazione condivisa e una denuncia delle dinamiche sistemiche che li generano.

Attraverso riferimenti biografici, culturali e vernacolari, i meme danno forma a pratiche comunicative alternative rispetto ai registri canonici dell'istituzione accademica, costruendo veri e propri contro-pubblici (Warner 2002): spazi discorsivi informali e auto-organizzati, nei quali studenti e studentesse possono riconoscersi reciprocamente, elaborare esperienze comuni e articolare una critica collettiva alle opprimenti retoriche dominanti.

La produzione memetica universitaria non si limita infatti a rappresentare il disagio quotidiano di chi partecipa alla vita universitaria, tra carico di studio e scadenze, ma mette in discussione, in maniera più o meno latente, i principi stessi dell'efficienza, della velocità e del merito che, in un'università sempre più neoliberale, vengono presentati come misura unica del valore individuale. Attraverso la rappresentazione ironica di studenti che falliscono, che non rispettano tempi irrealistici o che faticano a performare secondo gli standard riconosciuti e celebrati nel

discorso pubblico, i meme promuovono modelli alternativi di identificazione, moltiplicando nell'immaginario i possibili modi di essere studenti e sottraendo l'esperienza universitaria alla cultura del successo e della performance.

I meme, in questo senso, contribuiscono a costruire nuove forme di cittadinanza “sciocca” (Hartley, 2010), all'interno delle quali soggetti esclusi possono aggregarsi intorno a identità relazionali e forme di agency politica alternative, ridefinendo il modo di essere studenti nello spazio pubblico. La loro struttura narrativa favorisce la creazione di racconti polivocali (Milner, 2013) che aggregano individualità altrimenti disperse, anche quando maggioritarie, attraverso la condivisione di esperienze comuni e l'attivazione di dinamiche connettive (Bennett e Segerberg, 2013). Attraverso questo processo, i meme delimitano spazi discorsivi che danno forma a “comunità affettive” (Papacharissi, 2015), caratterizzate da un intreccio continuo tra dimensione privata e pubblica della comunicazione. Queste comunità non si limitano a offrire riconoscimento emotivo, ma costituiscono luoghi di agency simbolica, in cui soggettività marginalizzate possono rinarrare la propria esperienza e contestare gli imperativi normativi della produttività e del successo.

In questa capacità di connettere narrazioni individuali e azione collettiva risiede il potere dei meme: permettere di essere “sé stessi e sé stesse, insieme” (Shifman, 2014).

5. IL CASO DI MEMESUNIPi

La pagina Instagram @Memesunipi costituisce un caso rilevante per l'analisi della cultura memetica studentesca, sia per le sue dimensioni (circa 31.500 follower al 30 settembre 2024, con oltre 1200 post pubblicati), sia per la sua prossimità all'Università di Pisa, contesto in cui si colloca anche la ricerca.

L'account nasce nell'ottobre 2018 e si configura principalmente come spazio di produzione e condivisione di meme che tematizzano l'esperienza universitaria, dando voce — attraverso il linguaggio memetico — ai vissuti quotidiani di studenti e studentesse. Accanto a questa funzione primaria, la pagina svolge anche un ruolo informativo non memetico, veicolando notizie di cronaca, aggiornamenti relativi alla città di Pisa, comunicazioni riguardanti l'Università di Pisa e, più in generale, informazioni utili alla vita universitaria.

A questo si affianca una dimensione di supporto pratico, spesso tramite le stories la pagina ospita regolarmente annunci di stanze in affitto e

richieste di aiuto o informazioni da parte degli utenti e delle utenti. Queste dinamiche trovano ulteriore spazio all'interno di un gruppo Telegram collegato, che conta oltre mille persone iscritte e in cui viene favorita l'interazione diretta tra pari.

Dal 2022 la community si è ampliata attraverso la creazione del progetto *@memesunipi_eventi*, un'iniziativa parallela orientata all'organizzazione di serate ed eventi universitari. Pur caratterizzandosi anche per un aspetto commerciale, questa iniziativa contribuisce a consolidare la funzione della pagina come spazio di costruzione comunitaria e aggregazione giovanile.

@Memesunipi offre pertanto un osservatorio prezioso sulla cultura studentesca locale, in cui la produzione memetica si intreccia a pratiche di informazione, mutuo supporto e socialità.

5.1 Costruzione del dataset

Per l'analisi è stato costruito un dataset raccogliendo tutti i post pubblicati sulla pagina Instagram Memesunipi tra il 31 marzo 2023 e il 31 marzo 2024. I dati sono stati estratti tramite CrowdTangle, uno strumento di proprietà di Meta che fino ad agosto 2024 ha consentito di monitorare e raccogliere contenuti pubblici da Facebook e Instagram.

Attraverso l'interfaccia di CrowdTangle sono stati raccolti non solo i contenuti dei post (immagini, testo, link), ma anche tutti i metadati associati, tra cui: data di pubblicazione, numero di like, commenti, condivisioni, tipo di contenuto (immagine, video, carosello), descrizione del post e dati di engagement.

5.2 Processo di codifica

I post sono stati annotati attraverso una codifica aperta, basata su un approccio induttivo ispirato ai principi della *grounded theory* (Glaser e Strauss, 2017) e ai modelli di open coding proposti da Thomas (2006). A fronte di una carenza di studi scientifici su questo argomento, l'obiettivo era far emergere le categorie analitiche direttamente dai dati, senza imporre griglie interpretative precostituite.

Tre coder, tutte studentesse iscritte al corso di laurea L-36 in Scienze Politiche dell'Università di Pisa (età compresa tra 21 e 31 anni; lingua madre italiana), hanno partecipato al processo di annotazione. La scelta di utilizzare annotatrici provenienti dalla stessa comunità osservata risponde alla volontà di garantire uno sguardo interno ai fenomeni analizzati, secondo un approccio che valorizza la competenza culturale situata

(Burgess, 2006; Shifman, 2014). Questo assetto consente una maggiore aderenza ai codici comunicativi della comunità studentesca, pur comportando il rischio di bias interpretativi, mitigato attraverso procedure di tuning e confronto sistematico.

In una prima fase, è stato effettuato un training preliminare per allineare la comprensione delle definizioni e delle variabili operative. Successivamente, l'intero dataset è stato codificato individualmente dalle tre coder. L'annotazione finale è stata ottenuta attraverso un criterio di consenso: assoluto o, ove necessario, maggioritario. Nei casi in cui il disaccordo si sia verificato su variabili a più modalità e si sia determinato un pareggio, è intervenuto un quarto coder supervisore, con funzione di arbitraggio finale.

Le variabili annotate che hanno costituito il codebook (appendice A) comprendono: il tipo di contenuto visuale (es. fotografia, fumetto, immagine testuale), la natura del contenuto (memetico o informativo), la presenza di riferimenti pop-culturali, il target di pubblico (platea generalista o comunità iper-locale), gli attori rappresentati (studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo), e il tipo di umorismo utilizzato (autoironico, affiliativo, aggressivo, auto-svalutativo). Particolare attenzione è stata riservata alla rilevazione delle problematiche studentesche tematizzate nei post, con un focus su dimensioni quali la salute mentale, la produttività, la performance accademica e le relazioni sociali.

5.3 Domande di ricerca

Le domande di ricerca che hanno guidato l'analisi sono:

RQ1: In che modo i meme prodotti e condivisi dalle comunità studentesche tematizzano i vissuti legati all'esperienza universitaria contemporanea, in quanto dispositivi di reframing e risemantizzazione simbolica (Ask e Abidin, 2018; Mazzoleni e Bracciale, 2019)?

RQ2: Quali funzioni connettive e affettive (Bennett e Segerberg, 2013; Papacharissi, 2015) assolvono i meme nelle dinamiche di costruzione comunitaria tra studenti?

RQ3: In che modo l'analisi dei contenuti memetici può contribuire alla comprensione dei processi di costruzione di contropubblici (Warner, 2002) e di spazi di agency discorsiva informale (Hartley, 2010) nei contesti universitari contemporanei?

6. RISULTATI

6.1 *La comunità di MemesUniPi*

L'analisi dei contenuti della pagina Instagram @Memesunipi mostra come essa si configuri come uno spazio di aggregazione e partecipazione per la comunità studentesca pisana, organizzato su una pluralità di contenuti. Dei 270 post analizzati, 219 sono classificabili come meme, mentre 51 post rientrano in altre categorie: informazioni di servizio sull'università (uni_info), messaggi e contributi da parte di studenti e studentesse (followers), documentazione di eventi e iniziative promosse direttamente (events), contenuti dedicati alla città di Pisa (city) e aggiornamenti su eventi di cronaca o di attualità (news).

Questa articolazione evidenzia come la pagina non sia dedicata esclusivamente alla produzione memetica, ma svolga anche una funzione di servizio, supporto e costruzione di comunità. Viene dato spazio, ad esempio, a informazioni pratiche — come l'aggiornamento delle tariffe delle mense o l'installazione di distributori gratuiti di assorbenti nei poli universitari —, alla promozione di eventi aggregativi, alla valorizzazione del patrimonio urbano e culturale pisano attraverso fotografie e contributi individuali, fino alla copertura di temi di attualità che toccano la sensibilità della comunità studentesca, come le manifestazioni a seguito della carica della polizia contro il corteo pro Palestina organizzato dai movimenti studenteschi il 23 febbraio 2024 che ha scosso la città raggiungendo una eco nazionale. Il profilo si propone dunque come un punto di riferimento per chi studia e vive a Pisa, alternando linguaggi ironici e informativi, leggeri e impegnati.

Nei contenuti memetici analizzati emergono in particolare quattro principali problematiche: la salute mentale (96 post), la produttività (90 post), la performance accademica (51 post) e la socialità (28 post). Questi temi riflettono le difficoltà emotive, organizzative e relazionali che caratterizzano l'esperienza universitaria. Rispetto ad altre comunità accademiche — come quella dei dottorandi e delle dottorande analizzata in Bracciale e Aglioti Colombini (2021) — si osserva una differenza significativa: nel dataset analizzato, non emerge in maniera forte una proiezione sul futuro. Complice anche la centralità narrativa del “fuori corso perenne”, l'università viene rappresentata come uno spazio di permanenza indefinita, in cui il dopo, il futuro, appare lontano o poco centrale rispetto alla fatica di attraversare il presente.

Sebbene sia stato individuato il tema prevalente, la codifica delle problematiche studentesche non è stata realizzata in modalità mutualmente esclusiva: l'impostazione metodologica ha volutamente previsto la

possibilità che più problematiche coesistessero all'interno di uno stesso meme. Questa scelta si è rivelata coerente con i risultati osservati: i dati di co-occorrenza mostrano infatti una fitta rete di intrecci tra salute mentale, produttività e performance. In particolare, i meme che tematizzano la produttività si sovrappongono in 36 casi a quelli sulla salute mentale, mentre i contenuti sulla performance si intrecciano con il tema della salute mentale in 19 casi. Questi dati confermano come il disagio psicologico non sia rappresentato come un ambito separato, ma come una dimensione trasversale, strettamente connessa alla fatica organizzativa e alla pressione performativa che attraversano l'esperienza universitaria.

Accanto ai meme che rappresentano questioni legate strettamente all'università, è presente anche una quota di contenuti che non tematizzano problematiche specifiche. Si tratta prevalentemente di meme che ironizzano su aspetti quasi folkloristici della quotidianità urbana, come il meteo pisanò o i furti delle biciclette, che contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza locale e di identità di comunità.

I meme raccolti da @Memesunipi non raccontano semplicemente la vita universitaria in chiave ironica, ma offrono uno spaccato composito delle tensioni, delle ansie e delle forme di socialità che caratterizzano il vissuto studentesco contemporaneo.

6.2 #mainagioia – la salute mentale

Il tema della salute mentale è quello più frequentemente rappresentato nei meme universitari analizzati. I contenuti memetici legati a questa issue descrivono un ampio spettro di stati emotivi e cognitivi negativi che attraversano l'esperienza universitaria: stress, ansia, senso di inadeguatezza, affaticamento psico-fisico. Questi contenuti non solo tematizzano il disagio, ma lo trasformano in una narrazione condivisa e ironica, in cui il riconoscimento collettivo passa anche attraverso la messa in scena del proprio fallimento.

La rappresentazione del disagio mentale si articola in due principali registri.

Il primo riguarda la regolazione dell'umore, espressa attraverso stati emotivi estremi o contraddittori — come pianti incontrollati o euforia esasperata — che mettono in scena la fatica di contenere le emozioni all'interno di un contesto percepito come costantemente pressante. Un esempio emblematico è l'uso di una clip in cui Neymar, in diretta streaming, si mostra in lacrime². Nel meme, il suo pianto viene ri-significato per rappresentare il collasso emotivo provocato dalla quantità di esami da sostenere: il volto di una star dello sport si trasforma nel volto universalmente

² Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/p/C0oRmeRsb9I/>

ricosciuto di una sconfitta senza tragedia, di chi sa che sta perdendo ma deve comunque continuare a giocare.

Il secondo registro è quello degli effetti fisici del malessere, spesso rappresentati in chiave psicosomatica. I meme tematizzano sintomi come la tachicardia in attesa degli esiti di un esame (fig. 1.a³) o il senso di svuotamento fisico e mentale dopo una settimana di lezioni, visivamente espresso con l'immagine di un corpo mummificato (fig. 1.b⁴). Il corpo diventa in questo modo la manifestazione tangibile e incarnata del malessere psicologico, esasperando quelli che sono i sintomi psicofisici vissuti quotidianamente da chi attraversa l'università.

Figura 1. Esempi di meme che descrivono gli effetti psicofisici sulla comunità universitaria.

a. Il meme “my heart”



b. Il meme “dopo la prima settimana di lezioni”



Una ricorrenza significativa è inoltre l'accostamento frequente della figura studentesca alla rappresentazione del clown, utilizzato come archetipo di soggettività svalutata e autoironica. Questa rappresentazione appare soprattutto nei meme che tematizzano la procrastinazione e il mancato rispetto delle scadenze. “Dopo Capodanno studio carico tutto il giorno” — si legge in un meme accompagnato dall'immagine di un clown al computer⁵ o ancora “Dopo Natale inizio a studiare seriamente”, titola un meme in cui compare una scalinata gremita di clown in posa per un selfie⁶. Il clown non è in questo caso solo una figura comica ma

³ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/p/CxXsP-KMRgi/>

⁴ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/p/Cx-X0ylsils/>

⁵ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/p/C1m6oTKsHaw/>

⁶ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/p/C1W2Z5wsPvI/>

l'autorappresentazione di un sé poco credibile, comico, che tenta di ingannarsi con promesse di diligenza destinate a non avverarsi.

6.3 #lodoasettembre – la produttività

La seconda issue per centralità è quella della produttività. I meme che attivano questa categoria tematizzano il rapporto con il tempo e il carico di studio, la pressione a “stare al passo” e la fatica di mantenere ritmi costanti. Il focus non è sull'obiettivo finale, ma sull'accumulo di compiti, sulla necessità di un'organizzazione continua, sulle scadenze che si susseguono senza tregua. È la logica dei programmi irrealistici, degli esami troppo ravvicinati, dell'incapacità di affrontare con metodo un piano di studio che sembra sempre sul punto di crollare.

Uno degli aspetti maggiormente ricorrenti riguarda la difficoltà nella gestione del tempo. Il carico di esami e il calendario accademico sono percepiti come una corsa senza fine, un ciclo interminabile che può essere efficacemente evocato dalla scena, ben nota nella cultura popolare, in cui Moe, il barista dei Simpson, tenta di cacciare Barney dal suo locale, solo per ritrovarselo immediatamente di nuovo all'interno: un loop assurdo e ripetitivo. Questa dinamica viene così trasposta nell'esperienza studentesca, dove alla conclusione di un esame segue immediatamente l'inizio della preparazione per il successivo, in un ritmo incessante e privo di reali momenti di tregua (figura 2⁷).

Figura 2. Un “nuovo esame da preparare”



Una sensazione di essere permanentemente fuori tempo che è rappresentata perfettamente nel video in cui una partecipare di una lezione di fitness

⁷ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/p/C2cUOjSs2Bw/>

sbaglia i passi rispetto al resto della classe, inserita come base per un meme che la associa a “io che cerco di tenermi in pari con lo studio ogni volta”: l'unica persona fuori ritmo, scoordinata, in una performance collettiva in cui chiunque sembra sapere che cosa fare e come muoversi⁸.

La difficoltà nel mantenere il passo si intreccia con una disorganizzazione più profonda, di natura strutturale, che investe la capacità stessa di elaborare piani di studio sostenibili. L'idea di una pianificazione efficace appare sistematicamente frustrata, come se ogni tentativo di organizzazione fosse destinato a fallire ancor prima di essere messo in atto. Tale percezione è efficacemente evocata da un meme che rielabora scene tratte da *Oppenheimer*, dove i protagonisti progettano la bomba atomica accompagnati da una musica solenne, mentre la didascalia recita: “io e i miei compagni che prepariamo il piano di studio perfetto per finire 538 pagine nei 2 giorni prima dell'esame”⁹. Il contrasto tra l'enfasi epica delle immagini e l'assurdità del progetto narrato rafforza la percezione di sproporzione tra le ambizioni organizzative e le reali possibilità di realizzazione.

Quando il fallimento della pianificazione diventa evidente, il discorso memetico si sposta su una rappresentazione dichiaratamente autoderisoriva del collasso. Paradigmatico è il meme che raffigura una persona che si getta volontariamente in un cestino, accolta dagli applausi della folla, con la scritta: “POV: il programma di studio che avevi pensato di fare ad agosto per l'appello di settembre”¹⁰. L'associazione diretta tra il progetto iniziale e l'idea di scarto sottolinea come l'organizzazione fallita non sia soltanto abbandonata, ma simbolicamente annullata, ridotta a rifiuto. Si delinea così un'estetica dello scarto, nella quale il soggetto non si limita a ironizzare sul proprio insuccesso, ma vi si identifica pienamente, tematizzandolo come elemento costitutivo della propria esperienza. L'associazione al rifiuto o il gesto simbolico di auto-scarto ricorre, con sfumature diverse, in vari meme, configurandosi come metafora di una fragilità riconosciuta e condivisa. Al di sotto della patina umoristica si nasconde una fragilità che richiama dimensioni più profonde legate all'autostima e alla percezione del sé che si legano in maniera stretta al benessere mentale.

La pressione a mantenere ritmi elevati di produttività si manifesta non solo nella gestione quotidiana dello studio, ma anche nella rincorsa ossessiva ai crediti formativi universitari (CFU), che diventa una vera e propria urgenza interiorizzata. In questo quadro si inserisce la riscrittura

⁸ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/Cz6K0-TMuDS/>

⁹ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/Cw2II13sM9-/>

¹⁰ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/CwDMlosq4rV/>

parodica del celebre brano natalizio di Mariah Carey, trasformato in “All I want for Christmas is CFU”, dove il desiderio di relazioni affettive descritto nella canzone originale cede il passo alla necessità di accumulare risultati accademici (figura 3.a¹¹)

La stessa logica di accumulo investe anche la percezione del tempo universitario, rappresentato come un’esperienza di progressivo logoramento. La produttività si configura infatti come il perpetuo ciclo di esami che si estende in un loop temporale che sembra protrarsi indefinitamente: quando finalmente si esce dall’università, si è ormai invecchiati e segnati dal percorso, proprio come Rose che riemerge dal racconto della propria giovinezza trasformata dal tempo (figura 3.b¹²).

Figura 3. Esempi di meme sulla produttività

- a. “All I want for Christmas is CFU”



- b. “Quando inizi, quando finisci”



6.4 #sessione – la performance

Il tema della performance accademica prende forma nei meme come rappresentazione delle preoccupazioni legate alle valutazioni: il focus si sposta dal “quanto si fa” al “quanto bene si fa”, e si concentra sugli esami, i voti, il giudizio. L’università viene narrata come un sistema che impone risultati, più che percorsi, in cui ogni verifica è un rito di passaggio carico di tensione.

La performance si concentra nel sostenere gli esami di profitto, momento che nei meme è anticipato da una fase di preparazione caratterizzata da ansia, insicurezza e confronto tra pari. In un reel tratto da una scena di *The Office*, in cui Dwight e Mose effettuano veloci scambi di ping-pong con ritmo incalzante, il testo sovrapposto descrive un botta e risposta tra studenti esauriti: “non passerò mai”, “mi boccia di sicuro”,

¹¹ Il post è disponibile al link: https://www.instagram.com/p/C0Tf12ws_7j/

¹² Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/p/CxnGCR9M8rd/>

“non so niente”, “ma questo lo chiede?”¹³. È un flusso continuo di incertezze e auto-svalutazione, che culmina nella prova vera e propria — vissuta spesso come un salto nel vuoto.

Nel racconto memetico della fase d'esame, la figura docente emerge come presenza instabile, capace di trasformarsi repentinamente. In un meme tratto da Dragon Ball, il docente appare sereno durante le lezioni, per poi esplodere in una versione *Super Sayan* al momento dell'esame, pronto all'attacco¹⁴. L'esame, in questa narrazione, non è mai solo una verifica delle competenze acquisite, ma un evento imprevedibile in cui l'inatteso domina incontrastato e nessuna preparazione sembra davvero sufficiente a garantirne l'esito.

È in questo clima di incertezza strutturale che si ridefiniscono anche le aspettative: non più eccellere, ma sopravvivere. L'obiettivo si abbassa alla soglia minima del 18, mentre il superamento della prova, anche nel modo più modesto, diventa motivo di celebrazione. In un reel, due persone anziane danzano e si abbracciano, con la scritta: “Prof: posso darle 18. Accetta? – Io fuori dall’aula:” (figura 4.a¹⁵) restituendo plasticamente l'idea di un sollievo che non riguarda l'affermazione del merito, ma la semplice uscita indenni da una prova percepita come potenzialmente disastrosa.

In alcuni casi, la fortuna sembra l'unica variabile che può ribaltare il destino. In un altro meme, un bambino piange di emozione di fronte alla visita inattesa di Babbo Natale, con il testo: “quando ti presenti all’esame con poche speranze ma il prof ti chiede le uniche due cose che sapevi”¹⁶. L'esame riuscito viene raccontato non come il frutto di un percorso lineare di apprendimento, ma come il risultato miracoloso di un allineamento fortuito tra conoscenze residue e casualità dell'interrogazione.

Su questo sfondo si innesta anche una forma di ironica stigmatizzazione verso chi pretende di negoziare voti elevati. Un meme rappresenta Rita De Crescenzo, famosa tiktokker, davanti alla caserma dei carabinieri con la scritta: “quando senti che qualcuno ha rifiutato 28” (figura 4.b¹⁷). In un sistema in cui la fatica si misura soprattutto nella capacità di “accettare il possibile”, rifiutare un voto alto appare non solo incomprensibile, ma addirittura offensivo, una violazione delle regole non scritte della sopravvivenza accademica.

¹³ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/C1t1IcTsS9d/>

¹⁴ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/C2UlyJGsuhb/>

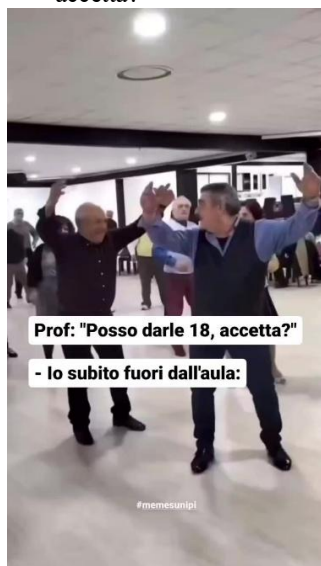
¹⁵ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/CyLILOrsMp1/>

¹⁶ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/C1eT0nrSzME/>

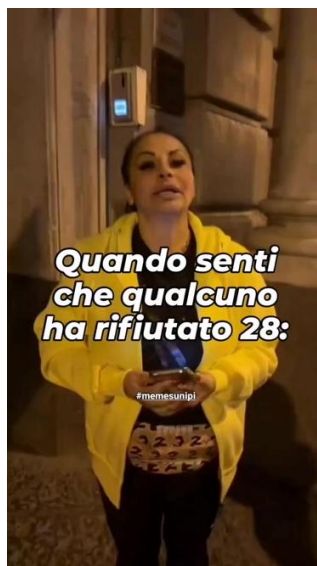
¹⁷ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/C2Nl2Atszxr/>

Figura 4. Esempi di meme sulla performance

a. “Posso darle 18, accetta?”



b. “sono dai carabinieri”



6.5 #vitauniversitaria – la socialità

Il tema della socialità nei meme universitari, pur meno centrale rispetto ad altre questioni, si articola in tre principali traiettorie narrative: l’isolamento forzato durante la sessione d’esami e la conseguente “liberazione”, i rapporti di complicità tra pari nel sostenere il percorso accademico e, infine, la sfera affettiva e relazionale. La socialità, dunque, non è rappresentata come semplice svago, ma come elemento strutturante e dinamico dell’esperienza universitaria, che emerge in forme contrastanti a seconda dei contesti narrativi e delle fasi della carriera accademica.

Nel primo filone, i meme tematizzano la sospensione della vita sociale imposta dalla sessione. In un reel tratto dallo sketch *Una pezza di Lundini*, il protagonista risponde al telefono con un urlo esasperato — “Pronto?! Nooo!” — a chi propone un’uscita serale durante il periodo di studio¹⁸. Il meme restituisce la tensione tra il bisogno di concentrazione e

18 Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/C22qAegsGor/>

la pressione sociale, traducendo in ironia l'esperienza di isolamento volontario cui molte studentesse e studenti si sottopongono, rinunciando a occasioni di socialità o a vacanze. In opposizione a questo scenario di ritiro forzato, altri meme celebrano il ritorno alla vita sociale al termine della sessione, spesso in chiave esagerata¹⁹, come risarcimento simbolico per la fatica e l'alienazione vissute.

Un secondo asse narrativo è costituito dai rapporti di mutuo soccorso tra pari. La complicità tra colleghe e colleghi emerge come strategia di sopravvivenza al sistema universitario, raffigurata attraverso immagini di solidarietà epica. In un meme viene ripresa la celebre scena della stretta di mano muscolare tra Dutch (Arnold Schwarzenegger) e Dillon (Carl Weathers) in *Predator*, trasformata in un'icona della collaborazione accademica: "POV: tu e il tuo amico avete passato l'esame preparato insieme aiutandovi a vicenda" (figura 5.a²⁰). La cooperazione viene così rappresentata come antidoto alla fatica individuale, riaffermando il valore delle relazioni orizzontali nella quotidianità universitaria.

Un terzo frame narrativo riguarda invece la dimensione affettiva e sessuale, che si sviluppa soprattutto nei meme ambientati nelle aule studio o centrati sull'imbarazzo nelle interazioni interpersonali. Nella maggior parte dei casi, questi meme adottano un punto di vista maschile ed eterosessuale, evidente nelle scelte lessicali, nei riferimenti culturali e nella costruzione delle situazioni rappresentate. Tale configurazione evidenzia la natura situata dei meme, radicati in codici culturali condivisi e lenti interpretative specifiche alla comunità di riferimento (Henn & Possegga, 2023). Come sottolineato da Kanai (2016), la comprensione dell'umorismo memetico richiede infatti una forma di "alfabetizzazione spettatoriale", basata su conoscenze socio-culturali che orientano l'interpretazione di chi fruisce dei meme in accordo con norme implicite ed elementi socioculturali (Bracciale, 2020), in questo caso quelle relative alla costruzione dell'identità sessuale.

All'interno di questo terzo filone, emerge con particolare evidenza la costruzione di modelli di maschilità studentesca, in cui l'interazione eterosessuale è rappresentata come incerta, goffa, segnata dall'insicurezza. Tale rappresentazione è particolarmente evidente nella figura della maschilità STEM, come nel caso degli studenti di ingegneria, raffigurati spesso in difficoltà nell'ambito relazionale (figura 5.b²¹). A questa fragilità si risponde con forme di autoironia svalutante, che consentono di

¹⁹ Si veda come esempio il post disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/CvHyA-QdAd8x/>

²⁰ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/CuClonJAjkk/>

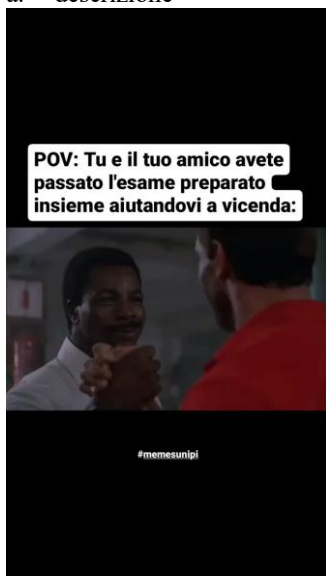
²¹ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/Cx7ocxpMnuH/>

esprimere il disagio senza esporsi direttamente (Whitehead & Ringrose, 2021).

Tuttavia, anche dietro il registro ironico, si perpetua una dinamica di oggettivazione del genere femminile, rappresentato attraverso sineddoci sessiste che riducono il corpo a oggetto²², privato di agency e funzionale non alla costruzione di relazioni paritarie, ma alla riproduzione di forme di maschilità, anche in chiave predatoria²³.

Figura 5. Esempi di meme sulla produttività

a. descrizione



b. descrizione



6.7 Le issue tra rappresentazione ed engagement

Le quattro tematiche principali — salute mentale, produttività, performance e socialità — si distribuiscono lungo una linea narrativa coerente che intreccia disagio emotivo, pressione organizzativa e ricerca di appartenenza. I meme analizzati raccontano l'esperienza universitaria attraverso

²² Si veda come esempio il post disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/CyA1CXZMn1w>

²³ Si veda come esempio il post disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/CzyKkQYsZEI/>

rappresentazioni di ansia, fatica, precarietà nella gestione del tempo e difficoltà nelle relazioni interpersonali, componendo un immaginario collettivo in cui la vulnerabilità diventa elemento condiviso e normalizzato.

I dati dell'annotazione confermano la centralità della figura studentesca: nel 92,7% dei meme il soggetto protagonista è uno studente o una studentessa, mentre la presenza di docenti o di membri dello staff universitario si mantiene marginale (rispettivamente nel 9,6% e nel 2,3% dei casi). L'emotività rappresentata si concentra prevalentemente su tonalità negative (65,8%), seguita da rappresentazioni a tonalità mista (18,3%), e solo in misura minore da contenuti a tono positivo (16,0%). L'umorismo, tratto distintivo della comunicazione memetica, si struttura principalmente in modalità autoironica: il self-deprecating humor copre il 66,7% dei meme, confermando dinamiche già osservate in studi su comunità online simili (Ask & Abidin, 2018; Bracciale & Aglioti Colombini, 2021). Pur condividendo molte caratteristiche comuni, le quattro aree tematiche presentano alcune differenze significative. La dimensione della performance evidenzia una quota più elevata di humor aggressivo (23,5%), spesso diretto verso colleghe, colleghi – che non accettano i voti – o componenti del corpo docente, responsabili di tanto stress. Al contrario, nella socialità si osserva una maggiore incidenza di humor affiliativo (28,6%), che restituisce una rappresentazione delle relazioni tra pari improntata alla complicità e alla solidarietà, come già osservato.

L'immaginario culturale pop a cui i meme fanno riferimento è variegato ma presenta alcune ricorrenze prevalenti. Il 26,5% dei riferimenti proviene dalla cultura di internet, attraverso l'uso di slang, fenomeni virali o basi e formati memetici affermati. Seguono i riferimenti a personaggi o a storie che vengono dall'animazione (cartoni, serie animate, anime, ecc.) e dai prodotti di fiction (18,3%), e quelli a cinema e serie TV (17,8%). Il mondo delle celebrity — attori, attrici, personaggi dello show business — costituisce il 14,6% dei riferimenti contenuti nei meme, mentre il 9,6% attinge all'universo musicale. Una quota minore riguarda lo sport (7,3%) o esperienze che vengono dalla quotidianità (5,9%), come l'uscire e rientrare a casa dall'università con il buio.

Nel loro complesso, i riferimenti culturali impiegati nei meme riflettono la dieta mediale tipica di una cultura giovanile, fortemente ancorata ai linguaggi e ai codici della cultura internet e dell'intrattenimento audiovisivo mainstream, che rappresentano i principali repertori condivisi su cui costruire l'ironia e il riconoscimento collettivo.

Anche l'analisi dell'engagement risulta particolarmente utile per comprendere non soltanto la visibilità dei contenuti, ma anche i modi in cui essi attivano le comunità. I dati (Tabella 1) mostrano che i meme

legati alla performance registrano il più alto numero medio di like e commenti, seguiti da quelli sulla salute mentale, sulla produttività e, infine, sulla socialità. Tuttavia, le elevate deviazioni standard nei dati relativi alla performance segnalano una forte variabilità nell'engagement, suggerendo che i contenuti di quest'area tematica tendono a polarizzare maggiormente il pubblico, generando sia punte di altissima attenzione sia una distribuzione più frammentata delle reazioni.

Tabella 1. L'engagement delle issue

issue	n	Like (st.dev)	Commenti (st.dev)
Salute mentale	96	11291.7 (20849.2)	22.0 (53.0)
Produttività	90	10316.2 (22056.5)	15.9 (37.0)
Performance	51	17749.8 (26507.6)	41.1 (72.8)
Socialità	28	8901.9 (14700.7)	22.0 (46.5)

Per interpretare queste dinamiche, è utile distinguere tra like e commenti: i primi funzionano come segnali algoritmici di visibilità immediata, rispondendo alla logica quantitativa della "like economy" (Gerlitz & Helmond, 2013); i secondi, invece, attivano processi discorsivi più complessi. I commenti, infatti, possono essere intesi come affordance testuali che, all'interno delle pratiche partecipative di Instagram, abilitano negoziazioni di significato e forme di interazione culturale più stratificate (Leaver, Highfield & Abidin, 2020).

Il meme in assoluto più attivante è, ad esempio, quello che ironizza sui movimenti intestinali incontrollabili prima di un esame²⁴, che ottiene oltre 138.000 like e 379 commenti e intercetta simultaneamente due dimensioni fondamentali: la performance accademica e la salute psicofisica. Attraverso una rappresentazione iperbolica del disagio corporeo, il meme consente un'immediata identificazione trasversale tra studentesse e studenti, generando una risposta emotiva collettiva che si traduce sia in like massicci sia in brevi commenti di autoidentificazione.

Un altro esempio particolarmente rivelativo di questa dinamica riguarda il meme costruito sull'intervista a Fabrizio Corona a Belve,

²⁴ Il post è disponibile al link: <https://www.instagram.com/reel/C03vwt1sNU8/>

associato agli studenti e alle studentesse di medicina e ingegneria²⁵. Qui, la narrazione verte sulla costruzione della personalità e sull'identità accademica, che muovendosi nell'area del benessere mentale evoca un sottotesto relativo alla percezione di sé che deriva dall'immagine pubblica di questi due percorsi universitari. Il meme attiva nello spazio dei commenti una discussione polarizzata tra chi riconosce conoscenti nell'iperbole narcisistica e chi invece la contesta, a testimonianza di quanto i meme intervengano nella costruzione pubblica dell'immaginario della popolazione studentesca.

I meme che tematizzano la performance, tra l'esperienza stressante degli esami, il sollievo dopo l'accettazione di un voto o la gratitudine verso le compagne di studio, attivano nei pubblici processi di riconoscimento collettivo e narrazione condivisa. Come evidenzia Abidin (2016) nello studio sulle dinamiche di comunità online, questi contenuti funzionano come catalizzatori emotivi: lo spazio dei commenti diventa un diario collettivo, dove studenti e studentesse si taggano a vicenda, utilizzano pronomi relazionali ("tu", "noi") e intrecciano memorie personali, trasformando il post in una narrazione comunitaria stratificata. Questo uso dei pronomi come aggancio identificativo riflette, per altro, una strategia discorsiva tipica della produzione memetica, che favorisce l'immedesimazione tra utenti e contribuisce alla costruzione di una narrazione condivisa (Giorgi, 2022).

Attraverso l'identificazione reciproca, il richiamo a esperienze comuni e la costruzione di un racconto corale, emerge una coesione emotiva spontanea che dà voce non solo a vulnerabilità e aspirazioni individuali, ma al vissuto di un'intera generazione. Questo processo, tipico delle *digital storytelling cultures* (Papacharissi, 2015), mostra come i meme agiscano anche da archivi temporanei di significato, dove la condivisione di emozioni diventa una testimonianza di una solidarietà tra pari.

CONCLUSIONI

L'analisi della pagina @Memesunipi conferma il ruolo centrale dei meme come strumenti di espressione individuale e di riconoscimento collettivo all'interno delle comunità studentesche. Attraverso la produzione e la circolazione di artefatti comunicativi che intrecciano elementi biografici, riferimenti culturali e codici vernacolari (Shifman, 2014; Burgess, 2006), studenti e studentesse tematizzano vissuti di precarietà emotiva, ansia da prestazione, fatica accademica e rarefazione della socialità. Tali pratiche

²⁵ Il post è disponibile al link: https://www.instagram.com/reel/C0_rJz7sr-c/

danno vita a una narrazione condivisa che trasforma le fragilità individuali in sapere comune, alimentando un senso di appartenenza e di solidarietà discorsiva.

All'interno di questo processo, l'ironia emerge come cifra distintiva della cultura memetica, offrendo uno strumento potente per la gestione collettiva degli eventi emotivamente critici o traumatici. L'adozione di un registro ironico e autoironico consente di attivare dinamiche di catarsi condivisa (Bracciale e Aglioti Colombini, 2023), rielaborando esperienze potenzialmente paralizzanti come la pressione performativa, l'ansia da produttività e il senso di inadeguatezza. Attraverso il linguaggio leggero e la dissacrazione dei rituali accademici, il peso delle aspettative sociali viene ridimensionato e affiancato da modelli di studente che, pur paradossali, presentano alternative più sostenibili per chi vive il percorso universitario. In tal modo, i meme si configurano come artefatti comunicativi complessi: dietro la loro apparente leggerezza, si cela una densa articolazione di significati che mette in discussione l'ideologia meritocratica, la precarizzazione strutturale e la pressione competitiva che permeano l'esperienza universitaria neoliberale.

La circolazione dei meme favorisce l'aggregazione di contropubblici (Warner, 2002) che, attraverso pratiche di silly citizenship (Hartley, 2010), occupano lo spazio pubblico introducendo narrazioni alternative rispetto a quelle dominanti. In questo modo, vengono parzialmente sovvertite le logiche egemoniche dell'università neoliberale, fondate sulla centralità della produttività e della competizione, e si aprono spazi per nuove forme di cittadinanza connessa (Bennett & Segerberg, 2013). All'interno di tali spazi, temi solitamente marginalizzati — come il diritto al benessere mentale o la critica alla precarietà studentesca — guadagnano visibilità, emergendo come questioni politiche rilevanti e potenzialmente capaci di incidere sulle agende istituzionali.

Questa dinamica si intreccia profondamente con la cultura memetica analizzata, che si configura come una forma di autocoscienza collettiva digitale. I meme, grazie alla loro capacità di abilitare una partecipazione informale e diffusa (Mazzoleni e Bracciale, 2019), svolgono un ruolo centrale nel rielaborare le esperienze individuali di ansia, precarietà e solitudine, riconoscendole come effetti sistemici piuttosto che come fallimenti personali. Così, il personale si fa politico: attraverso l'umorismo condiviso e la critica implicita, i meme fondano nuove forme di solidarietà discorsiva, capaci di tradurre la consapevolezza collettiva in pratiche simboliche di resistenza quotidiana e di trasformazione sociale.

La pagina Memesunipi si configura sempre più come un punto di riferimento per la costruzione di una comunità studentesca. Pur

mantenendo i meme come motore creativo centrale, la pagina affianca alla produzione memetica contenuti di informazione cittadina e iniziative di aggregazione che contribuiscono a radicare la comunità studentesca nel tessuto urbano, rafforzando il senso di appartenenza a una collettività più ampia. Questo filone di attività, in costante crescita, consolida Memesunipi come spazio non solo di espressione e denuncia del disagio collettivo, ma anche di costruzione attiva di legami comunitari.

E, meme dopo meme, la via verso l'agognata corona d'alloro sembra farsi più leggera.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abidin, C. (2016). Visibility labour: Engaging with influencers' fashion brands and #OOTD advertorial campaigns on Instagram. *Media International Australia*, 161(1), 86–100. <https://doi.org/10.1177/1329878X16665177>
- Akram, U., & Drabble, J. (2022). Mental health memes: Beneficial or aversive in relation to psychiatric symptoms? *Humanities and Social Sciences Communications*, 9, Article 370. <https://doi.org/10.1057/s41599-022-01381-4>
- Ask, K., & Abidin, C. (2018). My life is a mess: Self-deprecating relatability and collective identities in the memification of student issues. *Information, Communication & Society*, 21(6), 834–850. <https://doi.org/10.1080/1369118X.2018.1437204>
- Bennett, W. L., & Segerberg, A. (2013). *The logic of connective action: Digital media and the personalization of contentious politics*. Cambridge University Press.
- Berg, L. D., Huijbens, E. H., & Larsen, H. G. (2016). Producing anxiety in the neoliberal university. *The Canadian Geographer / Le Géographe canadien*, 60(2), 168–180. <https://doi.org/10.1111/cag.12261>
- Bracciale, R. (2020). Sharing a meme! Questioni di genere tra stereotipi e détournement. *SocietàMutamentoPolitica*, 11(22), 91–102. <https://doi.org/10.13128/smp-12631>
- Bracciale, R., & Aglioti Colombini, J. (2020). “Mal comune, mezzo gaudio”: La funzione dei meme nelle reti informali del PhD. In G. Tomei (Ed.), *Le reti della conoscenza nella società globale: Possibilità, esperienze e valore della mobilitazione cognitiva* (pp. 115–147). Carocci.
- Bracciale, R., & Aglioti Colombini, J. (2023). Meme tales: Unraveling the function of memes in the Russian-Ukraine conflict. *Rivista*
-

- Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 2023(4), 1–36.
<https://doi.org/10.32049/RTSA.2023.4.08>
- Bruns, A. (2008). *Blogs, Wikipedia, Second Life, and beyond: From production to produsage*. Peter Lang.
- Bucher, T. (2018). *If...then: Algorithmic power and politics*. Oxford University Press.
<https://doi.org/10.1093/oso/9780190493028.001.0001>
- Burgess, J. (2006). Hearing ordinary voices: Cultural studies, vernacular creativity and digital storytelling. *Continuum*, 20(2), 201–214.
<https://doi.org/10.1080/10304310600641737>
- Caldarelli, G., Pizzini, B., Cosenza, M., & Troncone, A. (2024). The prevalence of mental health conditions and effectiveness of psychological interventions among university students in Italy: A systematic literature review. *Psychiatry Research*, 342, Article 116208.
<https://doi.org/10.1016/j.psychres.2024.116208>
- Dawkins, R. (1976). *The selfish gene*. Oxford University Press.
- Elmer, T., Mephram, K., & Stadtfeld, C. (2020). Students under lockdown: Comparisons of students' social networks and mental health before and during the COVID-19 crisis in Switzerland. *PLOS ONE*, 15(7), e0236337. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0236337>
- Gerlitz, C., & Helmond, A. (2013). The like economy: Social buttons and the data-intensive web. *New Media & Society*, 15(8), 1348–1365. <https://doi.org/10.1177/1461444812472322>
- Giorgi, G. (2021). Methodological directions for the study of memes. In G. Punziano & A. Delli Paoli (Eds.), *Handbook of research on advanced research methodologies for a digital society* (pp. 627–663). IGI Global. <https://doi.org/10.4018/978-1-7998-8473-6.ch036>
- Giusti, L., Mammarella, S., Salza, A., Del Vecchio, S., Ussorio, D., Casacchia, M., & Roncone, R. (2021). Predictors of academic performance during the COVID-19 outbreak: Impact of distance education on mental health, social cognition and memory abilities in an Italian university student sample. *BMC Psychology*, 9, Article 142.
<https://doi.org/10.1186/s40359-021-00649-9>
- Glaser, B. G., & Strauss, A. L. (2017). *The discovery of grounded theory: Strategies for qualitative research*. Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9780203793206>
- Hartley, J. (2010). Silly citizenship. *Critical Discourse Studies*, 7(4), 233–248. <https://doi.org/10.1080/17405904.2010.511826>
- Henn, T., & Posegga, O. (2023). What do they meme? Exploring the role of memes as cultural symbols of online communities. In *ICIS*

- 2023 *Proceedings* (Paper 8). Association for Information Systems. https://aisel.aisnet.org/icis2023/socmedia_digcollab/socmedia_digcollab/8
- Highfield, T. (2016). *Social media and everyday politics*. Polity.
- Kanai, A. (2016). Sociality and classification: Reading gender, race, and class in a humorous meme. *Social Media + Society*, 2(4). <https://doi.org/10.1177/2056305116672884>
- Klinger, U., & Svensson, J. (2018). The end of media logics? On algorithms and agency. *New Media & Society*, 20(12), 4653–4670. <https://doi.org/10.1177/1461444818779750>
- Leardi, R. (2023). “Quale eccellenza tra queste macerie?” La retorica meritocratica tra diritto allo studio universitario e disuguaglianze sociali. In V. Mele, F. Mengali, F. Padovani, & A. Tortolini (Eds.), *L'accademia e il fuori: Il problema dell'intellettuale specializzato in Italia*. Orthotes.
- Leaver, T., Highfield, T., & Abidin, C. (2020). *Instagram: Visual social media cultures*. Polity.
- Lessig, L. (2008). *Remix: Making art and commerce thrive in the hybrid economy*. Bloomsbury Academic.
- Mazzoleni, G., & Bracciale, R. (2019). *La politica pop online: I meme e le nuove sfide della comunicazione politica*. Il Mulino.
- Meda, N., Pardini, S., Slongo, I., Bodini, L., Zordan, M. A., Rigobello, P., Visioli, F., & Novara, C. (2021). Students' mental health problems before, during, and after COVID-19 lockdown in Italy. *Journal of Psychiatric Research*, 134, 69–77. <https://doi.org/10.1016/j.jpsychires.2020.12.045>
- Milner, R. M. (2013). Pop polyvocality: Internet memes, public participation, and the Occupy Wall Street movement. *International Journal of Communication*, 7, 2357–2390. <https://ijoc.org/index.php/ijoc/article/view/1949>
- Papacharissi, Z. (2015). *Affective publics: Sentiment, technology, and politics*. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199999736.001.0001>
- Quintiliani, L., Sisto, A., Vicinanza, F., Curcio, G., & Tambone, V. (2022). Resilience and psychological impact on Italian university students during COVID-19 pandemic: Distance learning and health. *Psychology, Health & Medicine*, 27(1), 69–80. <https://doi.org/10.1080/13548506.2021.1891266>
- Riboldi, I., Capogrosso, C. A., Piacenti, S., Calabrese, A., Paioni, S. L., Bartoli, F., Crocamo, C., Carrà, G., Armes, J., & Taylor, C. (2023). Mental health and COVID-19 in university students: Findings from
-

- a qualitative, comparative study in Italy and the UK. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 20(5), Article 4071. <https://doi.org/10.3390/ijerph20054071>
- Ringrose, J., & Whitehead, S. (2021). Boys and their memes: Exploring networked homosocial masculinity. In F. Blaikie (Ed.), *Visual and cultural identity constructs of global youth and young adults: Situated, embodied and performed ways of being, engaging and belonging* (pp. 99–121). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003055822-8>
- Shifman, L. (2014). *Memes in digital culture*. The MIT Press.
- Striano, M. (2019). Università oggi: Problemi aperti. *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education*, 22(2), 47–50. <https://doi.org/10.13128/ssf-10873>
- Thomas, D. R. (2006). A general inductive approach for analyzing qualitative evaluation data. *American Journal of Evaluation*, 27(2), 237–246. <https://doi.org/10.1177/1098214005283748>
- van Dijck, J., & Poell, T. (2013). Understanding social media logic. *Media and Communication*, 1(1), 2–14. <https://doi.org/10.17645/mac.v1i1.70>
- Warner, M. (2002). Publics and counterpublics. *Public Culture*, 14(1), 49–90. <https://doi.org/10.1215/08992363-14-1-49>
-

APPENDICI

Appendice A: Codebook per l'analisi dei contenuti memetici universitari

1. Tipo di post

- Picture: immagine singola.
- Carousel: sequenza di immagini.
- Video: contenuto video.

2. Struttura visiva

- Image_text: combinazione di immagine e testo (includendo anche comic).
- Text: immagine composta esclusivamente da testo.
- Video_text: contenuto audiovisivo corredato da testo esplicativo.

3. Tipo di contenuto

- Meme: contenuto che integra umorismo, intertestualità e dimensione collettiva.
- Uni_info: informazioni di servizio relative all'università.
- Followers: messaggi o contributi inviati dai follower.
- Events: documentazione visiva di eventi o iniziative.
- City: riferimenti alla città di Pisa e alla vita studentesca locale.
- News: notizie di attualità o cronaca.
- Other: contenuti non classificabili nelle categorie precedenti.

4. Riferimenti culturali (Pop reference)

- Everyday: esperienze quotidiane comuni.
 - Fictional: personaggi o universi narrativi di fantasia.
 - Internet: cultura e fenomeni virali online.
 - Music: artisti, canzoni e generi musicali.
 - Screen: film e serie TV.
 - Sport: attività e riferimenti sportivi.
 - VIP: personaggi pubblici e personalità del mondo dello spettacolo.
-

5. Destinatari (Audience scope)

- Hyper-local: riferimenti comprensibili esclusivamente a una comunità ristretta (es. studenti dell'Università di Pisa, luoghi o professori locali).
- Topical-university: riferimenti alla vita studentesca o accademica, accessibili a studenti di diversi atenei.
- General-audience: contenuti comprensibili a un pubblico generale, non necessariamente universitario.

6. Attori rappresentati [codifica dicotomica su ogni elemento]

- Student: studenti universitari.
- Professor: docenti universitari.
- University staff: personale tecnico-amministrativo o dei servizi universitari.

7. Tematiche studentesche (Student issues) [codifica dicotomica su ogni elemento]

- Mental health: rappresentazione di stati psicofisici ed emotivi o cognitivi negativi (stress, ansia, senso di inadeguatezza).
- Social: difficoltà nelle relazioni sociali e affettive, isolamento o modifiche delle relazioni dovute alla vita universitaria.
- Productivity: difficoltà nella gestione del tempo e del carico di studio.
- Performance: preoccupazioni per il rendimento accademico.

Economic e Future: pur inizialmente contemplate nel codebook, queste dimensioni non sono emerse in modo significativo nel dataset analizzato e sono pertanto state escluse.

8. Tono emotivo (Affect)

Positive: emozioni positive (es. entusiasmo, senso di appartenenza).

Negative: emozioni negative (es. ansia, frustrazione).

Mixed: presenza simultanea di emozioni positive e negative.

9. Tipo di umorismo (Humor)

- No humor: assenza di intento umoristico.
 - Self-deprecating: autoironia negativa.
 - Self-enhancing: autoironia positiva.
-

- Aggressive: umorismo negativo volto a denigrare altre persone.
- Affiliative: umorismo positivo orientato a favorire la coesione sociale.